

Osservazioni sullo studio di impatto ambientale
“POZZO PER RICERCA DI IDROCARBURI ELSA 2” della VEGA Oil Spa

Una valutazione etica

Con questa breve riflessione, intendo esprimere una valutazione del progetto ELSA 2, un pozzo per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi da perforare nell'Adriatico, ad appena 7 km dalla costa ortonese, uno dei tanti progetti inseriti nel piano di petrolizzazione dell'Abruzzo, noto comunemente come "Centro Oli". Il punto di vista, che potrà risultare a molti inedito e singolare, intende leggere questo progetto con lo sguardo della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), ed esprime quindi una valutazione etica che vuole orientare l'analisi economica e politica e la riflessione e l'azione sociale della Chiesa che è in Abruzzo, ma anche di tutti gli "uomini e donne di buona volontà" solidali nell'impegno per la custodia del Creato e per lo sviluppo umano orientato al bene comune, fornendo altresì un criterio di discernimento per quanti volessero riconoscere un atteggiamento coerente con la dottrina cattolica. Se la Chiesa non ha come suo compito quello di intervenire nell'agone politico, ha il dovere, che le deriva dalla sua missione, di illuminare l'azione politica e sociale per mezzo del suo Magistero e dare il suo contributo, nell'ambito delle istituzioni e della vita democratica del paese, con l'azione dei fedeli laici, che cooperano con tutti coloro che condividono gli stessi valori e obiettivi (cf. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 69-71). Ed è lo stesso, recente magistero di papa Benedetto XVI, a coniugare il principio di carità, che spinge l'agire sociale di ogni essere umano, al dovere della verità (cf. *Caritas in Veritate*, nn. 1-6).

1.

Una prima osservazione va in merito al Piano Energetico Nazionale, come progetto governativo, e alle imprese che gestiscono l'insieme del lavoro petrolifero: in entrambi i casi, si nota la completa assenza di coinvolgimento delle comunità locali, sia nella fase progettuale di qualsivoglia forma di investimento e intervento sul territorio, sia per quanto riguarda la partecipazione alle varie fasi lavorative ed economiche. Il coinvolgimento delle comunità locali e di tutti i soggetti sociali che vivono sul territorio e che si fanno carico del suo sviluppo economico e sociale è necessario e non può essere mai messo da parte, in nome del "principio di sussidiarietà" (*Compendio...*, nn. 185-86) e di "partecipazione" all'uso e alla custodia del "bene comune" (*ibid.*, nn. 189). Una carenza di democrazia "dall'alto", che contrasta con l'intensità di partecipazione spontanea e "dal basso" da parte di amministrazioni locali, associazioni, movimenti, comunità religiose e singole persone, non solo in merito alla questione petrolifera in esame, ma a tutto il processo di crescita sostenibile della costa abruzzese e del territorio agricolo e cittadino corrispondente, svoltosi in questi ultimi anni.

2.

Come evidenziato anche dalle ampie e puntali valutazioni critiche di carattere tecnico e scientifico cui questo testo si riferisce e si affianca, il documento di sintesi minimizza fino ad escludere qualsiasi rischio sull'ambiente marino e costiero; le stesse valutazioni di tossicità ambientale e di inquinamento da fanghi e da rifiuti di lavorazione vengono ridotte ad una percentuale che si vuole trascurabile. Un ottimismo ingiustificato, e soprattutto ben lontano da quel "principio di precauzione" con cui la DSC ricorda che, laddove la certezza scientifica non fosse completa, l'ampiezza e la gravità delle possibili conseguenze richiedono un'azione incisiva a tutela delle generazioni future e di coloro che già ora patiscono le conseguenze di scelte improprie e dannose (*Compendio...*, n. 481). Della massima importanza è evitare ogni azione che possa, nell'incertezza dei risultati, provocare danni che mettano a repentaglio la vita e la salute delle persone e delle comunità e attività umane. Come per tutte le attività connesse all'estrazione e alla trasformazione di combustibili fossili per la produzione di energia, l'impatto ambientale e le conseguenze a medio e lungo termine consigliano di preferire, in maniera peculiare, l'uso di risorse rinnovabili e a basso o nullo impatto sull'ambiente circostante (*ibid.*, n. 470).

3.

Riguardo l'influsso sull'economia del posto, viene sottolineata appena la difficoltà per la pesca a strascico, dimenticando che l'insieme economico mare-costa ha un rilevante valore turistico, con un indotto commerciale e culturale di notevole grandezza - già danneggiato, per inciso, dall'attuale crisi economica, cui non è estranea l'immagine di "regione petrolifera" che si è già diffusa negli ultimi anni. Le stesse produzioni di carattere agricolo, le tipicità gastronomiche, le ricchezze storiche e culturali che paesi e città offrono, verrebbero ad essere danneggiati in maniera irreparabile dal proseguimento di interventi simili a quelli già svolti in passato e al progettato impianto estrattivo in esame. Da ultimo, la stessa "qualità della vita" degli abitanti ne risulterebbe compromessa, con rischi permanenti alla salute, soprattutto dei soggetti più deboli. La stessa affermazione che l'influenza sull'ecosistema sia nulla fa il paio con l'unico aspetto "problematico" che lo studio di sintesi ravvede, legato ad una "parziale" e addirittura "curiosa" visibilità dell'impianto estrattivo: un'affermazione che, oltre ad essere ingenua e indimostrabile, non tiene conto delle variazioni del paesaggio che, dopo la successiva rimozione dell'eventuale impianto, avrà modificato l'assetto costiero nella zona interessata in maniera pressoché irreversibile.

4.

Da ultimo, la valutazione dei rischi di lavorazione, della quantità di scarichi tossici prodotti e di non facile né immediato smaltimento, della produzione di rifiuti e del conseguente inquinamento *in loco* e nelle zone di trattamento e stoccaggio (non si conoscono quali siano e dove siano, tra l'altro) rende ancora più pericoloso l'intervento programmato; non c'è alcuna valutazione, ad esempio, del quantitativo

di CO₂ che verrà prodotta nella produzione e... nel consumo degli oli che verranno estratti e bruciati. Già su questo semplice aspetto, quello dell'inquinamento dell'aria, mi limito a riportare quanto ha affermato la Conferenza Episcopale Italiana in occasione della recente 4a giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2009): “[...] *Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa segnala la necessità di considerare «i rapporti tra l'attività umana e i cambiamenti climatici che, data la loro estrema complessità, devono essere opportunamente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale. Il clima è un bene che va protetto e richiede che, nei loro comportamenti, i consumatori e gli operatori di attività industriali sviluppino un maggior senso di responsabilità» (n. 470). [...] Occorre, dunque, un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell'economia, cercando di risparmiare energia con una maggiore sobrietà nei consumi, per esempio nell'uso di automezzi e nel riscaldamento degli edifici, ottimizzando l'uso dell'energia stessa e valorizzando le energie pulite e rinnovabili*”.

Per concludere, basti ripetere ciò che la Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana (CEAM), che ha già trattato direttamente delle questioni di cui anche il nostro progetto fa parte, ha detto nel suo messaggio del 25 luglio 2008: *“Una minaccia che noi Vescovi avvertiamo grave per le nostre regioni riguarda la costruzione del cosiddetto Centro Oli di Ortona. [...] È a rischio una delle zone più belle della nostra costa, dove la produzione enogastronomica è a livelli di eccellenza. Si tratta per di più di tecnologie considerate da tanti studiosi ormai obsolete e che diversi paesi hanno già abbandonato. Non dovremmo forse cercare insieme di percorrere vie nuove nella ricerca di fonti di energia rinnovabili, alternative, legate al territorio, che ci aiuterebbero a liberarci dalla schiavitù del petrolio? Per le nostre regioni si tratta di una vera e propria sfida*”. Una sfida che, evidentemente, né l'impresa in questione, né i progetti governativi nazionali e regionali hanno inteso raccogliere.

d. Carmine Miccoli - Arcidiocesi di Lanciano-Ortona

Coordinatore Regionale dell'Ufficio di Pastorale Sociale CEAM